

LIMITI CHE SOSTENGONO

Molti genitori al giorno d'oggi non si sentono autorizzati ad educare con disciplina i propri figli. I genitori hanno bisogno di avere fiducia nel fatto che la disciplina è un aspetto importante dell'educazione di un adolescente. Gli adolescenti hanno bisogno della disciplina per sentirsi sicuri e fuori pericolo mentre imparano ad andare d'accordo con gli altri e a vivere in società. La migliore disciplina li porta ad imparare l'autodisciplina. Spesso c'è confusione tra i genitori tra disciplina e punizione, che vengono considerati quasi sinonimi, mentre in effetti sono due cose completamente diverse.

Cosa è la **DISCIPLINA**?

La disciplina si realizza nel tentativo dei genitori di eliminare o di correggere i comportamenti inadeguati dei propri figli. I metodi disciplinari che i genitori adottano devono adattarsi all'età, alle abilità e alle esigenze del figlio. Questo significa che bambini diversi necessitano di impostazioni disciplinari diverse e che lo stesso bambino necessita di vedere un cambiamento disciplinare via via che cresce.

Martin Hoffman ha proposto una classificazione in tre diversi tipi dei metodi disciplinari adottati più di frequente dai genitori nella cultura occidentale. Il primo tipo consiste nell'affermazione dell'**AUTORITÀ** da parte del genitore, che si serve di ricompense o (più spesso) di punizioni, reali o solo minacciate, per controllare il comportamento del figlio. Il secondo tipo è il cosiddetto **RIFIUTO AFFETTIVO**, messo in atto (spesso involontariamente) da quel genitore che esprime disapprovazione nei confronti del bambino, anziché dell'azione che ha compiuto. Il rifiuto affettivo può assumere la forma di asserzioni verbali, del tipo "Sei un buono a nulla», oppure di manifestazioni non verbali, come l'ignorare freddamente il figlio. Al pari di molti altri psicologi, Hoffman ha sottolineato gli effetti dannosi di entrambi questi atteggiamenti genitoriali. Hoffman sostiene che l'affermazione della propria autorità da parte di un genitore sposta tutta l'attenzione del bambino sulla punizione o sulla ricompensa, anziché sulle ragioni per cui il suo comportamento è giusto oppure sbagliato. Un bambino educato con questo

metodo può continuare a esibire un comportamento inadeguato quando pensa di non poter essere scoperto, e comportarsi bene soltanto in presenza di qualcuno che può notarlo e ricompensarlo per questo. Inoltre, sia la punizione sia il rifiuto dell'affetto evocano nel bambino emozioni negative (rabbia nel caso della punizione, ansia nel caso del rifiuto), che possono indebolire la relazione genitore-figlio e provocare altri comportamenti sbagliati da parte del bambino.

Il terzo tipo di atteggiamento disciplinare individuato da Hoffman consiste nell'**INDUZIONE**, la modalità in cui il genitore, servendosi di un ragionamento verbale, induce il figlio a riflettere sulle proprie azioni e sulle conseguenze che ne possono derivare per le altre persone. Questo metodo, ritenuto da Hoffman il migliore, fa leva sulle capacità di empatia del bambino (il quale è in grado di sentire ciò che un'altra persona prova). Un genitore può rivolgersi a un figlio piccolo dicendo, ad esempio: "Quando colpisci Fabio qui, gli fai male e lo fai piangere", oppure, a uno un po' più grande: "Quando prendi in giro Susanna e le dici delle brutte parole, la fai sentire come se nessuno le volesse bene». Questo tipo d'intervento aiuta il bambino a rendersi conto delle conseguenze negative della sua azione, e al tempo stesso dimostra rispetto per il suo desiderio di agire correttamente. Lasciandogli tutta la responsabilità della decisione, l'induzione fa sì che il bambino arrivi a modificare il proprio comportamento in conseguenza di una scelta morale fatta in piena autonomia («Non voglio far del male a qualcuno») e non per via delle ricompense o delle punizioni che possono arrivare da una fonte esterna, non sempre presente.

Benché nettamente favorevole all'induzione, Hoffman ritiene che i genitori debbano a volte ricorrere all'affermazione della propria autorità quando si renda necessario insegnare al bambino che deve smettere di compiere un'azione veramente grave. Hoffman sostiene che, in questi casi, abbinare l'affermazione dell'autorità con l'induzione riduce le potenziali conseguenze negative della punizione. Se è stato privato del permesso di andare a giocare nel parco perché insisteva nel picchiare Fabio, il bambino comprende che l'azione punitiva dei genitori è sostenuta da una valida ragione morale. Dal momento che la punizione, in questo caso, non viene vissuta come un intervento arbitrario, o motivato dal dispetto o dalla mancanza d'amore, è più probabile che il bambino, da un lato, non abbia contro di essa una

reazione di rabbia o di ansia, e dall'altro che sia indotto a riflettere su quanto è avvenuto e a interiorizzare la ragione morale che ha motivato l'azione dei genitori.

Non deve sfuggire la natura fondamentale cognitiva della teoria di Hoffman. Nella sua concezione, il fine della disciplina è indurre il bambino a ragionare in termini morali sulle proprie azioni, non quello di evocare la sua obbedienza automatica. Questo fine è particolarmente appropriato per chi cresce nella cultura occidentale, nella quale le persone si trovano di continuo ad affrontare situazioni e dilemmi etici del tutto insoliti, che non sempre possono trovare soluzione nella semplice applicazione di consuetudini e precetti già appresi.

Molte ricerche, condotte soprattutto su famiglie statunitensi di ceto medio, hanno rilevato correlazioni fra lo stile educativo dei genitori e il comportamento dei figli, come minimo coerenti con quanto prevede la teoria di Hoffman. In una di queste ricerche, ad esempio, si è analizzata la correlazione tra la tendenza di studenti di 11-12 anni a rispettare nel proprio comportamento certi principi etici — tendenza stimata tramite valutazioni espresse sia dai loro insegnanti sia dai compagni di classe — e lo stile educativo dei rispettivi genitori, valutato mediante interviste. Questo studio ha rilevato una correlazione positiva fra le stime del comportamento morale dei ragazzi e lo stile genitoriale quando questo era improntato al metodo della induzione, e una correlazione negativa se i genitori ricorrevano prevalentemente all'affermazione della propria autorità.

In generale, i bambini educati con stile autoritario mostrano, in presenza degli adulti, di compiacerne i desideri, ma in loro assenza esibiscono spesso comportamenti moralmente scorretti; ciò li rende meno popolari tra i coetanei di quanto non siano i bambini allevati da genitori che adottano lo stile induttivo. Inoltre, i bambini che ricevono dai genitori dimostrazioni costanti di calore e di rispetto per i loro punti di vista sono, in genere, più affettuosi e più sicuri di sé.

Da questi dati sperimentali è certamente possibile trarre validi suggerimenti su quello che dovrebbe essere il comportamento di un buon genitore nella nostra società, ma non bisogna lasciarsi indurre a concludere che il comportamento dei bambini sia semplicemente un prodotto del metodo disciplinare adottato dai genitori. Benché positive e significative, le correlazioni evidenziate da questi studi non sono molto elevate. Tanti bambini allevati in

famiglie autoritarie si rivelano bene adattati, mentre tanti figli di genitori “induttivi” non lo sono. Tra i ricercatori che indagano in questo campo della psicologia è forte la tendenza ad assumere che questa correlazione fra lo stile dei genitori e i tratti comportamentali dei figli implica che il primo è causa dei secondi, ma nel fare ciò essi corrono il rischio di sottovalutare l'influenza che il comportamento dei figli può avere su quello dei genitori. Le ragioni per cui alcuni bambini tendono più di altri a comportarsi in modo inappropriato possono essere moltissime, e spesso del tutto indipendenti dallo stile dei genitori; ma, una volta stabilitosi, questo comportamento potrebbe a sua volta indurre i genitori a modificare il proprio metodo disciplinare nel senso di un maggior ricorso all'autorità e di minori dimostrazioni d'affetto, e ciò potrebbe contribuire allo stabilirsi della correlazione osservata.

Proviamo a mettere in scena quanto detto: esemplifichiamo una situazione in cui è necessario un intervento disciplinare da parte di uno o entrambi i genitori a motivo di un comportamento ritenuto da essi inadeguato da parte di un figlio.

Situazione 1: *Alberto è un ragazzo di 3^a media. A scuola non ha particolari problemi di apprendimento. A volte gli insegnanti lamentano dei modi un po' aggressivi (solo verbali) nei confronti dei ragazzi più fragili di lui. In particolare oggi a scuola, durante l'intervallo, Alberto ha preso in giro in modo molto aggressivo un suo compagno di classe, Filippo. Ha “scoperto” che questo ragazzo si è preso una cotta per Letizia, la ragazza più bella della scuola. Ha iniziato ad apostrofarlo dicendo che non aveva nessuna possibilità con lei perché lui era un “frocio”, un “gay”, un “finocchio”. Alberto ha reagito e i due sono finiti alle mani. Entrambi se ne sono andati a casa con una bella nota disciplinare.*

Personaggi in scena:

Alberto: *sei sicuro di te, mantieni un tono di voce canzonatorio, vuoi attirare l'attenzione dei tuoi amici della classe,*

Suoi amici: *apparentemente non prendete le parti di nessuno, ma ridacchiate, state a guardare.*

Filippo: sei arrabbiato con te stesso per aver scritto il nome di Letizia sul diario così che Alberto l'abbia potuto leggere, sei ferito nella tua autostima, ti senti solo nell'affrontare la situazione.

Una insegnante: ti interessa capire chi ha iniziato per trovare un colpevole. Alla fine però poi punisci entrambi poiché entrambi hanno avuto comportamenti inadeguati. Dai una nota sul diario e minacci che se il fatto dovesse ripetersi in futuro, convocherai i genitori.

Alcuni genitori presenti mettono in scena la situazione, ipotizzando delle risoluzioni. Ne elenco le principali che, con ogni probabilità emergeranno o che solleciterò per un confronto (utilizzare gli stili genitoriali della classificazione di Hoffman):

- **AUTORITÀ:** punizione

(ipotesi da valutare nella rappresentazione: come si sentirà Alberto? Quale stato d'animo avrà? Quanto aspetterà a mostrare la nota? Come spiegherà l'accaduto? C'è da chiedersi se lo spiegherà... quali strategie potrebbe adottare per aggirare l'ostacolo? Falsificare la firma dei genitori per la paura di essere punito, giustificarsi dando la colpa al compagno, dicendo che l'insegnante ce l'ha su con lui... come si comporterà in casa? Più tranquillo del solito o comunque dentro un limite di "normalità, che non lasci trasparire nulla. Come si comporterà domani a scuola? Il suo comportamento cambierà? Certo, ma non nei termini di maggior rispetto verso Filippo, quanto facendo più attenzione a non farsi scoprire!)

- **RIFIUTO AFFETTIVO:** indifferenza

(ipotesi da valutare nella rappresentazione: come si sentirà Alberto? Quale stato d'animo avrà? Quanto aspetterà a mostrare la nota? La mostrerà? Come spiegherà l'accaduto? C'è da chiedersi se verrà messo nelle condizioni di poterlo spiegare... quali strategie potrebbe adottare per aggirare l'ostacolo? Falsificare la firma dei genitori perché tanto a loro non importa, dirsi emotivamente che tanto a lui non importa, che una nota non lo sfiora minimamente... come si comporterà in casa? Potrebbe far leva sull'accaduto per attirare l'attenzione dei genitori almeno con un episodio della sua vita, per quanto negativo sia; al contrario potrebbe già aver interiorizzato la distanza affettiva dei genitori e trattare con altrettanta noncuranza l'accaduto. Come si comporterà domani a scuola? Il suo

comportamento cambierà? Non cambierà! Ciò che è successo non ha detto nulla di significativo nella sua vita...)

- **INDUZIONE**: ragionamento

(ipotesi da valutare nella rappresentazione: come si sentirà Alberto? Quale stato d'animo avrà? Quanto aspetterà a mostrare la nota? Come e a chi spiegherà l'accaduto? Ci sono possibilità che possa aggirare l'ostacolo? Come si comporterà in casa? Più agitato del solito o comunque a disagio, poiché qualcosa interiormente gli provoca disagio. Come si comporterà domani a scuola? Il suo comportamento cambierà? Gradualmente sì, poiché coglierà empaticamente la sofferenza provocata nell'altro e in qualche modo maturerà il desiderio di riparare a quanto fatto).

La disciplina non si costruisce quindi solo a posteriori (cioè dopo il comportamento scorretto, inadeguato, indesiderato), ma passo a passo coltivando quotidianamente un rapporto dialettico, dialogico, rispettoso con il proprio figlio.

La adolescenza è un periodo in cui i figli passano rapidamente dalla condizione di essere dipendenti, quando guardano il genitore con lo sguardo in su e solitamente vogliono fargli piacere, a quella di diventare indipendenti e voler prendere da soli le decisioni e pensare in modo autonomo. Questo percorso non è sempre lineare e agevole perché i cambiamenti a questa età sono difficili da gestire sia per i genitori sia per i figli adolescenti. Questo è il momento di sciogliere le redini. In questo momento può sembrare che i figli gettino via tutti i valori e i principi a cui sono stati educati ed è facile per un genitore cadere nella frustrazione sentendo di aver perso la propria influenza e controllo sul figlio. Le grida, la testardaggine, il comportamento irrazionale, le scontroosità, il pianto possono essere tutti dei modi di affrontare il senso di stranezza e l'ansia che gli adolescenti provano nel trovarsi di fronte al fatto che stanno cambiando. Questo può essere un periodo difficile che richiede considerazione e pazienza per tutti.

Non bisogna però credere che gli adolescenti non abbiano bisogno di regole e limiti. Questi funzionano meglio se vengono decisi insieme a loro (**CONTRATTO**). Questo li aiuterà a sentire che hanno delle possibilità di scelta e in questo modo ci sono più opportunità per lui di diventare responsabile. Si tenga presente che i limiti per un/a ragazzo/a di 13 anni non sono appropriati per uno/a di 15 e lo sono ancora meno per uno/a di 18.

Quali regole?

- Una regola educativa è buona quando tiene conto della persona a cui si chiede il rispetto di tale regola. Pertanto più conosci tuo figlio e più sarai in grado di definire delle buone regole.
- Permetti a tuo figlio di correre alcuni rischi, ma allo stesso tempo tieni sempre in mente la sua sicurezza. C'è bisogno di alcune regole che proteggano la sicurezza di tuo figlio fuori e dentro casa.
- Non decidere le regole nel mezzo di una discussione accesa, di un conflitto, specialmente se tuo figlio si trova nei guai per aver fatto qualcosa di sbagliato.
- Confrontati con i genitori degli adolescenti frequentati da tuo figlio per accordarsi su regole comuni: sarà più facile ottenere collaborazione da tuo figlio.
- Rimuovi gradualmente i limiti man mano che tuo figlio comincia ad assumersi la responsabilità della propria vita.

Cosa accade quando le regole vengono infrante?

Solo perché le regole vengono infrante non significa che non ci debbano essere regole.

Un prima regola che il genitore si deve dare quando le regole date al figlio vengono infrante è il non perdere la calma: innanzitutto il figlio va ascoltato mentre spiega cosa è successo, perché, come mai si è comportato in quel modo e le eventuali giustificazioni di tale comportamento. Si può in quel momento valutare infatti se il ragazzo è dispiaciuto dell'episodio, se neppure si è accorto dell'accaduto, se è pronto a rifarlo perché continua a ritenere di aver realizzato un comportamento corretto. A questo punto il figlio non deve andare incontro all'ignoto (che lui

percepisce come incontrollabile e dettato dall'arrabbiatura del momento del genitore): il ragazzo deve sapere in anticipo e in maniera molto chiara quali saranno le conseguenze del suo comportamento. Avviene così che a regola infranta, non c'è che da applicare le conseguenze già pattuite (allorché si è ipotizzato la regola non venisse rispettata). Ovviamente la conseguenza deve essere adatta alla regola infranta in quanto a tipologia e gravità: se il ragazzo è tornato a casa molto in ritardo dopo che ci si era accordati per un certo orario, l'indomani verrà svegliato molto in anticipo e/o gli verrà vietato di uscire il sabato sera successivo. Se il ragazzo ha ricevuto una nota a scuola perché ha dimenticato a casa l'occorrente per la lezione, nella settimana successiva dovrà preparare la cartella subito dopo cena alla presenza del genitore che lo supervisiona. Se la nota negativa è per un comportamento irrispettoso nei confronti dell'insegnante o dei compagni, la conseguenza può verteere sul grado di competenza relazionale del ragazzo al quale quindi si vieta l'uso del telefonino e di internet per un periodo più o meno lungo. Se la mancanza di rispetto è verso le cose proprie o altrui, non si tema di trattenere una parte di soldi della paghetta settimanale. È controproducente confondere cause e conseguenze: il ragazzo non si spiega perché gli si tolga la paga settimanale dal momento che ha dimenticato la cartelletta di disegno a casa o perché non possa usare il motorino dal momento che ha risposto male all'insegnante. Il genitore non si deve in alcun modo sottrarre dalla responsabilità di mantenere e far mantenere la regola pattuita.

La regola è strettamente legata al conflitto. Quando una regola non viene adeguatamente definita, quando non viene osservata, quando non viene espressa, quando sottende una pretesa e un'imposizione, quando non è ritenuta giusta... allora si possono scatenare i conflitti. Dal punto di vista educativo quindi, è fondamentale affrontare l'interconnessione che esiste tra regole e conflitti, per costruire uno stile di intervento che metta in relazione la prescrittività e la trasgressione in un modo nuovo, più rispondente ai cambiamenti dell'attuale società.

Lo stile rigido e repressivo, un tempo in grande uso, oggi è in declino. Sembra che le nuove generazioni abbiano sviluppato gli anticorpi necessari a contrastarlo. Dai racconti e dalle esperienze di tanti educatori si evince, infatti, che a nulla valgono i richiami ai principi e le misure coercitive. Il più delle volte si instaura un "muro contro muro" esasperante che non

produce soluzioni, anzi può produrre reazioni trasgressive ad oltranza per il semplice fatto di sentirsi limitati nella propria libertà e autonomia.

Anche uno stile educativo basato sul lasciar correre, sul non intervenire, diffusosi soprattutto negli ultimi tempi, può risultare non meno fallimentare. I problemi, infatti, non vengono affrontati esplicitamente, sulla base della convinzione che col tempo “tutto si aggiusta”. Tale posizione fatalistica, fatta di accondiscendenze e di rinunce all’intervento, a lungo andare può creare molti più problemi di quanti presume di risolvere. Il risultato è la confusione, lo smarrimento e la prevaricazione che spesso si leggono nei comportamenti delle nuove generazioni. È necessario che gli educatori (i genitori, in primis) acquisiscano competenze nuove e capacità di gestire creativamente i conflitti e le regole. Occorre andare oltre le sanzioni rigide, spesso anche immotivate, che caratterizzano lo stile educativo autoritario. E oltre i rituali di riappacificazione, a volte troppo banali e buonisti, efficaci sul momento ma incapaci di indurre veri cambiamenti e risultati duraturi. Entrambi gli interventi si caratterizzano per il fatto che non affrontano adeguatamente il conflitto, il quale viene solo rimosso o soffocato.

Si tratta invece di scoprire uno stile basato sulla **RELAZIONE**, che consente il **CONFRONTO** e la **NEGOZIAZIONE**, la **DIVERGENZA** e l’**OPPOSIZIONE** in modo tale che i conflitti si possano trasformare in occasioni di crescita. Esso pone al centro della relazione l’individuo, per favorirne lo sviluppo personale e sociale e, in ultima analisi, la capacità di essere se stessi nell’appartenenza ad una comunità sociale.

Tutte quelle fino ad ora elencate sono **PUNIZIONI**. Usiamo la terminologia di uno studioso che tra i primi adottò questo formulario (Skinner): la punizione è il processo tramite il quale le conseguenze di una risposta rendono meno probabile che la stessa risposta si ripeta nel futuro. La punizione può essere positiva o negativa. Nella punizione positiva, l’arrivo di uno stimolo, come tra scarica elettrica per un ratto o un rimprovero per una persona, fa diminuire le probabilità che in futuro ricompaia la stessa risposta. Nella punizione negativa, l’abolizione di uno stimolo, per esempio sottrarre cibo a un ratto affamato o denaro a una persona, fa diminuire le probabilità che quella risposta si verifichi di nuovo in futuro.

La disciplina tuttavia non deve limitarsi alla punizione per ottenere ciò che ritiene ragionevolmente corretto. Anzi, molto spesso è meglio adottare lo strumento del **RINFORZO (POSITIVO e NEGATIVO)**. Intanto vediamo di capire di cosa si tratta con tale termine.

Usiamo sempre la terminologia di Skinner: **RINFORZO** indica qualsiasi processo che aumenta la probabilità che venga prodotta una certa risposta. Il rinforzo può essere positivo o negativo. Si parla di rinforzo quando l'arrivo di un certo stimolo, in seguito a una risposta, fa aumentare le probabilità che la stessa risposta si ripeta in futuro. Sono rinforzi positivi il cibo, il denaro, le parole di lode e qualsiasi altra cosa che un organismo si sforza attivamente di ottenere. Si parla invece di rinforzo negativo quando l'abolizione dello stimolo che consegue a una risposta rende quella stessa risposta più probabile in futuro. Sono rinforzi negativi le scariche elettriche, i rumori forti e sgradevoli, i rimproveri e qualsiasi altra cosa che un organismo si sforza attivamente di evitare. Si noti che i termini "positivo" e "negativo" qui non stanno a indicare un cambiamento di direzione nella frequenza della risposta (che infatti aumenta in entrambi i casi), ma indicano piuttosto che la risposta è tale da far arrivare (positivo) o da sopprimere (negativo) un particolare stimolo.

Anche qui si rivela utile mettere in scena quanto succede (si tenga anche conto dello **stato d'animo** della ragazza:

Situazione 2: *Elisabetta ha 13 anni. Da qualche settimana ha iniziato a fare richiesta ai genitori di uscire il sabato sera (può essere anche il sabato pomeriggio) e con loro aveva concordato l'orario del rientro (supponiamo le ore 23.00 per la sera, supponiamo le 19.30 per la cena). La ragazza fa tardi di 20 minuti. Cosa succede?*

Alcuni genitori presenti mettono in scena la situazione, ipotizzando delle risoluzioni. Ne elenco le principali che, con ogni probabilità emergeranno o che solleciterò per un confronto.

- Adottiamo la **punizione negativa:** settimana prossima la ragazza non potrà uscire, dovrà rientrare alle 10.30, dovrà alzarsi prima la mattina per prepararsi la colazione. (le tolgo qualcosa che lei desidera)
- Adottiamo la **punizione positiva:** rimprovero verbale, sberla. (le do qualcosa che non desidera).

- Adottiamo il **rinforzo positivo/negativo**: non è possibile. Non c'è alcun comportamento positivo da rinforzare...

Situazione 3: supponiamo che nella situazione iniziale ci sia il fatto che la ragazza abbia telefonato a casa avvisando del ritardo. Cosa succede?

Alcuni genitori presenti mettono in scena la situazione, ipotizzando delle risoluzioni. Ne elenco le principali che, con ogni probabilità emergeranno o che solleciterò per un confronto.

- Adottiamo la **punizione negativa**: settimana prossima la ragazza non potrà uscire, dovrà rientrare alle 10.30, dovrà alzarsi prima la mattina per prepararsi la colazione. (le tolgo qualcosa che lei desidera: maggiore autonomia e libertà)
- Adottiamo la **punizione positiva**: rimprovero verbale, sberla (le do qualcosa che non desidera: un dolore fisico e psicologico).
- Adottiamo il **rinforzo positivo**: ringraziamento/lode per aver avvisato, accettazione dell'eccezione sottolineandone l'eccezionalità! (le do qualcosa che desidera: riconoscimento del suo iniziale percorso di autonomia)
- Adottiamo il **rinforzo negativo**: spostare l'orario del rientro alle 11.10 (le tolgo qualcosa che lei non desidera: un po' di limite nell'orario)

Tipo di risposta adottata dai genitori	Emozioni della ragazza
Rinforzo positivo e Rinforzo negativa	Soddisfazione, compiacimento, gioia
Punizione positiva e Punizione negativa	Rabbia, frustrazione, tristezza

Questo schema non deve trarre in inganno: non è corretto pensare che la ragazza in questione non debba sentire la **RESPONSABILITÀ** che le compete anche attraverso

un'esperienza di punizione. Intanto perché in alcuni casi è impossibile rinforzare: non è stato messo in atto un comportamento (anche parzialmente) desiderato che si possa rinforzare. In secondo luogo perché l'apprendimento si avvale anche di strategie disciplinari punitive che, dobbiamo riconoscerlo, funzionano. Attenzione! Ritorniamo a ribadire che funzionano solo ed esclusivamente se concordate! Viceversa nel ragazzo/a si crea solo tensione, paura e incomprensione.

Concludendo...

1. Comprendere lo stato d'animo del ragazzo/a che infrange una regola pattuita sta alla base di una buona gestione del conflitto.
2. Una buona gestione del conflitto sta alla base di una buona disciplina.
3. Una buona disciplina sta alla base di una buona autodisciplina.